

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provenza da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boouf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camolin, veuve, libraire rue Canabloro n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Wollmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 5 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 23 OTTOBRE

In altri tempi, e sempre, finché si è avuto fede nel trionfo dei principj, nell'attività della ragione, e nello svolgimento naturale dell'ordine morale, gli uomini hanno dato intelligenza e opera per preparare i più lontani avvenimenti sociali e politici. Tante volte le succedenti generazioni hanno raccolto quelle grandiose eredità, e se le disputarono colle stragi, e talora per improvvidenza se le fecero toglier di mano; ma altre generazioni quindi le raccolsero, perocché le idee traversano i secoli, e non muojono mai. Tutte queste secolari preparazioni vennero fondendosi, ed ora il luminoso principio a cui vuol darsi vittoria, e che trasformandosi sotto diversi nomi, è pur sempre nella medesima essenza, è L'EMANCIPAZIONE.

Ma ciò che di strano e di nuovissimo succede a nostri tempi è che non appena gli avvenimenti i più strepitosi si compiono, le nazioni mettono un grido, per pochi giorni si alzano, si rimescolano, si adoperano per afferrarli, e poi quasi non curanti, o troppo fidenti in un avvenire immanchevole si ritraggono, e poi ristanno, e poi si addormentano. Odesi lo strepito di altri avvenimenti; ed ecco ancora le nazioni si svegliano per agitarsi nuovamente, e poi nuovamente addormentarsi, di maniera che a giudicarne leggermente si crederebbe che come prima gli uomini preparavano gli avvenimenti, oggi gli avvenimenti precedano gli uomini, e neppur basti perchè gli uomini facciano senno una volta e aprano gli occhi per non mai più chiuderli. Non occorre descrivere gli ultimi anni: la storia è tuttor viva, e parlante; ecco una seconda rivoluzione in Vienna... e chi non vede, che noi riottosi, e incuranti vuole la Provvidenza cacciar pure innanzi nostro malgrado, e nostro malgrado astringerci a toccar l'erta della lunga salita?

Ma non è veramente che gli avvenimenti precedano gli uomini; no; è piuttosto che i popoli non sono legati a patti di benevolenza e di causa comune; e così gli avvenimenti che rischiarano l'orizzonte d'una nazione, non rischiarano l'orizzonte d'un'altra, e ciò avviene perchè non si trovano in grado di recare a profitto comune ciò ch'è pure un bene dalla causa di tutti,

Troppo sgranate, e disperse sono le nostre forze; noi dobbiamo sollevarci tutti al sollevarsi d'un popolo aiutando così la causa di questo, e la nostra; e perchè non si fa? perchè la rivoluzione di Vienna non trascina con se il grido di guerra in tutta Italia? grido di guerra sarebbe non contro il Croato non contro l'Austriaco ma contro il dispotismo rappresentato dalla Casa Austriaca da chiunque sia difeso e propugnato. Nostra colpa è angustiare in troppo ristretti limiti la idea per la quale oggi si combatte. Noi combattiamo sì per la libertà interna, combattiamo per l'indipendenza della patria nostra, ma per la libertà combattendo e per la indipendenza noi propugniamo un'idea generale, un principio sacro a tutta l'umanità, la nostra lotta è per la fratellanza delle nazioni, ultimo e più semplice termine della desiderata emancipazione. Così Vienna combatte oggi per noi, e noi cacciando gli Austriaci avremo combattuto per Vienna, come Parigi combattè e per Vienna, e per Berlino, e per noi. La causa è comune. Ma se non ci aiuteremo a vicenda, se i nostri sforzi saranno parziali, noi saremo più facilmente schiacciati, e la vittoria o verrà aggiornata o costerà tanto sangue di più, e più dolorosi sacrifici.

Quando i Governi dello scorso secolo lasciavano germogliare quasi tranquillamente l'idea di libertà, non prevedevano che darebbe suoi frutti. Oggi le conseguenze di già grandeggiano; è credibile, se i Governi sono dotati di ragione come i popoli, che non veggan essi addivenuto impossibile il frenarne l'ultimo compimento? non veggan essi, come quelle pose, che chiamansi transazioni, non sono finalmente, che a profitto dei popoli? non veggan essi, che transigere col corso d'un'idea come voler transigere collo slancio che sospinge l'uomo in cerca della felicità? con certe idee, con certi affetti indefiniti è impossibile venire a patti. I popoli sono stati infelici nelle loro manifestazioni? ma ciò non significa altro tranne che l'idea non è popolarizzata abbastanza, ma significa insieme che va, corre, si rimescola, e guadagna vittoriosamente terreno.

Se in cinquant'anni potè tanto, che non potrà fra poco più di vita e di azione? Se i Governi Italiani si tengono addietro dall'idea che oggi avvampa in Italia, guadagneranno di rendere impotenti i sforzi degli Italiani pochi anni ancora, e di ritardare il bene dell'umanità; ma a rincontro di questo breve ed ignobile trionfo veggano che quando l'idea di libertà e d'indipendenza si sarà all'in tutto popolarizzata, i popoli Italiani dimanderanno - dove sono i nostri Governi? sono indietro? sia quello il loro posto: - Ma se i Governi aiuteranno a popolarizzare in un punto quell'idea, i Governi in Italia rimarranno sempre in quel posto che si avranno fatto.

Se mi si domandasse qual è l'effetto della tirannide, io risponderci con una parola, presa dall'estetica ma significativa: la monotonia. A guisa d'un barbaro che a grosse e rudi pennellate cancelli le bellezze d'un affresco, la tirannide fa scomparire ciò che di vario e di brillante ha sparso Dio tra gli uomini per rivelarne il pensiero e il cuore in tutta l'energia della vita. Essa spande ovunque il bisogno e lo studio della simulazione e del silenzio: ed allora non diversità, politicamente parlando, di caratteri, di gusti, di attitudini: ognuno cerca di nascondere i propri pensamenti su le faccende essenziali: e ne proviene quella stanchezza morale, simbolo dell'immobilità orientale e cotanto strana nell'occidente, campo perenne di moto e di progresso — Durante tale stato, i popoli non possono avere i grandi uomini di politica nazionale: non possono contare che delle vittime, de' patrioti generosi, degli scrittori intenti al sociale meglioamento. Ma al di sotto del terrore sparso dal tiranno un affetto ed un voto comune si solleva e sembra non esservi, e non v'ha nel fatto, discordanza di sorte. E il popolo fidato nell'accordo e forte del sentirsi uno si muove a rivolta e rivendica i suoi diritti più belli e splendidi di quel che gli aveva perduti.

Ma la tremenda difficoltà delle rivoluzioni, quando pur riescano a sicuro effetto, sta nel saperne cogliere il frutto, conservandone lo spirito e l'idea come germe da svilupparsi. Intanto un nuovo campo si presenta all'osservatore. Postosi il popolo in azione, le individualità si manifestano; tutti i caratteri si sviluppano; ognuno cerca la sua parte nella concorrenza alla nuova gloria. L'amore per la patria e il proprio muovono ognuno a porsi tra i progetti e le discussioni: onde i dispareri, i partiti, le lotte.

Ecco in poche parole ciò ch'è avvenuto all'Italia dopo il suo glorioso risorgimento. Il popolo nostro, non per forza di setta, ma per virtù del comune sentimento ottenne delle riforme. Ove la rivoluzione è mossa da un club, trova dopo fatta un centro d'unità, il quale se non le sa dare moderazione e limiti, la circonda però del pur necessario legame tra i mezzi e lo scopo. Non essendovi questo in Italia, si dovette ricorrere a ciò che di più grande ha creato Dio nel mondo, all'ingegno.

In Italia antico era il principio della libertà, ma Venezia, Genova, Pisa e Firenze, quali ci son descritte dalla storia, mostrano che per esse l'indipendenza era tutta municipale. Qualche uomo grande avea parlato d'un'Italia unita, ma forse con la coscienza d'essere un'utopia. Al principiar di questo secolo, i Francesi distruggendo i vari stati della penisola e creando un regno dell'alta Italia, ci fecero vedere attuabile l'idea e gl'italiani vi si affezionarono. D'allora non v'è stato uom grande in Italia che non l'abbia predicata e nel suo cuor venerata.

Ma non basta il pensiero unico dello scopo per mettere accordo ne' mezzi. Le nostre città son vecchie in quello spirito di municipalismo che prende tante forme, che, assumendo una divisa nazionale, seduce gl'ingegni passionali e che spesso si confonde con l'amor di patria. D'altronde nel tempo or passato poca o nulla era la comunicazione tra le città principali d'Italia; e ognuno ignorando o non valutando i sapienti delle altre, si è affezionato al suo. E si aggiunga che v'ha moltitudine di

uomini d'ingegno più che altrove e molti di gloria eguale o dappresso.

Da tutto ciò n'è nato che Italia ha due nemici allo sviluppo delle sue nazionali idee, uno diretto e l'altro indiretto, quello di tutta forza, questo di buona fede: vale a dire l'elemento tirannico non ancor morto, ma che ha i suoi laberinti e il suo partito; e i dispareri degli uomini d'ingegno. Onde invece di quell'unità energica, che anche tra gli errori, le difficoltà e le disfatte trova sempre vita a menare innanzi un'idea, si ha quel disaccordo che arresta il movimento e mena al disinganno. Quindi Venezia ha dovuto restarsi sola, ritirando la faccenda a' suoi principj come diceva Macchiavelli e non volendo sentir'altro se non che fuori lo straniero.

Quanto dolore per un'anima italiana che memore dei mali preparati osserva ora quasi in ogni città d'Italia un parere proprio! e mentre uno è il vessillo, molti esser coloro che discordano su la via che fa d'uopo percorrere! Quanto dolore quando vede rendersi in particolari iracundie, in lotta d'opinioni, in discussioni un tempo prezioso che la Provvidenza ha preparato non per dar materia di discutere agl'italiani, ma perchè redimessero dall'onta secolare la patria loro!

O uomini d'ingegno, siate italiani! A voi gli è strano il dar consigli, a voi cui la patria li chiede; ma talvolta chi è nel piano può osservare con maggior calma i pericoli di chi si trova nelle alture. Sacrificate i vostri principj innanzi ad un accordo, che darebbe al movimento italiano la forza dell'unità: e se questo sacrificio non vi recasse una gloria passeggera, ah pur sarebbe per voi l'adempimento d'un dovere. Voi dite, che, non seguedosi l'opinione vostra particolare, l'Italia sarà ruinata. Ebbene! scegliete tra una ruina di moto compatto ed energico che non estingue mai la forza nazionale, e la ruina di paralisi e di stanchezza che voi gli preparate. Il popolo dopo il suo risorgimento nulla ha fatto senza dei vostri consigli: ah non lo riducete o a ritirarsi disingannato, o a far da sé non diretto dal vostro senno. Egli non è difficile un accordo, quando si vuole, e quando si ponesse a prima ed unica condizione la guerra contro lo straniero. Discuterete da poi: ora non v'è che ad infiammare tutt'i popoli all'unione, all'indipendenza, alla guerra.

Ciò che più consola i retrogradi è la disunione degli ingegni in Italia. Ah se tutti uniti mandassero una voce potente, qual governo resisterebbe? qual popolo non resterebbe scosso? Molte opinioni sarebbero sacrificate, ma la patria sarebbe salva; pochi i direttori, ma molti sarebbero gli esecutori.

BONAVENTURA MAZZARELLA.

IL MINISTERO

Al Ministero Necker cacciato fra gli applausi aristocratici dei cortigiani fu sostituito in Francia il Ministero Calonne. Tutti i grandi di corte lo celebravano a re Luigi XVI; perchè lontano dall'adulare il popolo come faceva Necker camminava francamente per la opposta via disprezzando il popolo e adulando il re. Che ne avvenne? La Francia sotto il Ministero Necker acquistava mano mano libertà politiche senza distruggere la monarchia. Sotto il ministero Calonne la Francia non potè più conquistare alcuna libertà senza venire alla terribile rivoluzione democratica che infranse il trono della monarchia più vecchia d'Europa.

Il Ministero Rossi a Roma somiglia al Ministero Necker o al Ministero Calonne? ... Gli atti suoi fin qui non rispondono ancora adeguatamente al quesito.

Circola per Lombardia il seguente stampato

ISTRUZIONI AI LOMBARDO-VENETI

Pronti tutti a ferire il gran colpo: frattanto molestare da ogni parte il nemico, non dargli nè pace nè tregua.

Spiare le sue mosse, coglierlo all'impensata, ammazzare senza pietà segnatamente gli Ufficiali.

I giovani coscritti si formino in bande alla montagna, e scendano spesso improvvisi sui convogli, sui carri, sulle piccole truppe. Poi si appiattino di nuovo e tutti li soccorrano.

Negare l'imposta; chi compra i fondi all'incanto si minacci e si ammazzi come traditore della patria. Il Governo Italiano non approverà quelle comprè.

Nulla si consumi di tedesco. I ricchi stessi vestano dimessi, panni e mezzalana e rigatino fatti in casa, le donne a lutto. Chi vesta galante si trattino d' Austriaco.

Nessun Italiano che ha di che vivere resti impiegato. Il Governo Italiano non darà pensione a chi rimane adesso. Gli impiegati tedeschi si maltrattino. Nessuno li alloggi. Abbiano roba cattiva e cara. Non si ricorra nelle liti ai tribunali. Si faccia tutto per via di arbitri. Austriaci ed Austriacanti si fuggano come appestati.

Iscrizioni sui muri di città e dei villaggi; scritti sulle porte delle chiese; in campagna sui capitelli e fino sugli alberi.

Di notte in campagna fucilate, grida, e suonar di campane improvviso, all' arme continuo. Sia costretto così il nemico a distrarre le sue forze anche nei villaggi dove si potranno assaltare con vantaggio e tempo opportuno.

Viaggiare di continuo per tutti i versi le Provincie per tenerli sempre in sospetto di tutti, di tutto.

Gli avvisi, le notizie, le comunicazioni si facciano trasmettere di villaggio in villaggio come una catena. Tutti diramino in carattere contraffatto brevi scritti.

Nelle città e nei paesi dove non è ancora istituito il Comitato segreto, lo si faccia immediatamente; e si metta in comunicazione col principale della Provincia e col centrale.

Si raduni il popolo tutte le sere nelle chiese a pregare, perchè Dio ci liberi dalle nostre disgrazie.

I soprusi e le birbonate austriache si raccolgano e si documentino con precisione, si scrivano, si diffondano, e se ne mandi notizia ai giornali stranieri.

Chi può suscitò imbarazzi al nemico in casa sua.

Falci, forche, zappe, coltelli, tutto sia in pronto e si adopri. Si facciano saltare in aria le polveriere, le caserme si brucino, si persuada con fatti tremendi e continui, che questo suolo divorerà il nemico se egli non ci distrugge tutti.

Finalmente ricordarsi, che gli Austriaci non sono che vili istrumenti del dispotismo, che sicari venduti ad un Radetzky e compagni, e che mentre manomettono l'Italia, sono fraticidi nella loro Patria dove si combatte per la stessa causa.

È cosa santa estirpare dalla terra mostri di tal natura.

Il Consiglio di Stato è al termine della discussione su gli articoli del Codice di polizia.

Circola una protesta del sig. Principe Torlonia contro il nostro Municipio, che, ottenuto un decreto provvisorio dal Consiglio Amministrativo della Comarca, intende far aprire il Teatro Argentina di proprietà d'esso sig. Torlonia. Ei mette a profitto vari argomenti legali e alcuni passi latini per dimostrare, che una proprietà altrui non può invadersi: ma fortunatamente le belle arti non si prestano molto al dominio della giurisprudenza. Dir proprietà d' un teatro non è lo stesso che dir proprietà d' un fondo rustico ed urbano. V' ha un Pubblico, che, ad onta di qualunque frammento del Digesto, acquista diritto ad un Teatro subito che come tale è ritenuto: e il Municipio fa bene a difendere i diritti del Pubblico stesso, e perciò il sig. Principe si acquieti e riserbi i suoi testi latini per tutte altre occorrenze.

Stasera si è adunato il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza del card. Soglia.

Annunciamo con piacere che il collegio elettorale di Spoleto ha rieletto a suo Deputato l' egregio Sig. Conte Pompeo di Campello ex-Ministro delle Armi.

Il Circolo Popolare di Urbana ha nominato all' unanimità a suo rappresentante al Congresso Federativo di Torino il Conte Terenzio Mamiani.

La Famiglia del granduca di Toscana è partita da Firenze e si dice che il granduca voglia fare altrettanto e recarsi a Siena.

NOTIZIE

BOLOGNA 19 ottobre

Lettere del 13 e 17 corr. dal Polesine recano la notizia che tutte le truppe austriache che guarnivano la linea del Po sono partite improvvisamente verso Verona, ove dicesi sia scoppiata una rivoluzione.

La Gazzetta di Milano (16) porta un ordine del giorno di Radetzky, in cui dà qualche cenno all' esercizio dei fatti di Vienna, e si raccomanda caldamente alla sua fedeltà, dichiarando che questi non tempi di avvenimenti funesti e difficili. (Dieta It.)

20 Ottobre

Ci scrivono che il Cardinale Amat ha chiesto istantemente al Governo superiore di Roma che desidera essere richiamato, avendo la sua mal ferma salute bisogno indispensabile di riposo.

Ci scrivono da un paese della provincia di Mantova: — Brescia, dopo una lotta sanguinosa, costrinse gli Austriaci a ritirarsi nel Castello. Mantova è chiusa; i contorni rivoltati contro la Città; le pattuglie scortate da cannoni, gli Ungheresi consegnati alle caserme. — Gli Ungheresi si sono affratellati coi cittadini dopo che seppero l'aiuto prestato dagli italiani ai loro fratelli nelle battaglie contro i Croati. (Dieta Ital.)

CIVITAVECCHIA 22 ottobre
(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Da varii giorni qui correva la notizia che in Inghilterra è specialmente in Londra vi fosse il colera: ma non

si credeva; questa mattina per altro con l'arrivo del vapore mercantile - La Ville de Marseille - il quale ha portato dei dispacci per il Console Inglese, presi da bordo del vapore Inglese - Il Pacha - rimasto in quarantena a Genova, si è verificato, e si è saputo che in Londra il giorno 11 corrente vi furono 6 casi. I due primi furono a bordo di un bastimento di galeotti.

In Livorno venerdì sera volevano piantare l'albero della libertà; tutto era pronto in piazza d'Armi ma una gran pioggia mandò per aria tutto; ieri sera furono fatti dei nuovi preparativi e alla partenza del vapore stavano mettendo mano all'opera.

NAPOLI 20 ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Gli affari di Vienna hanno sconcertato il piano della camarilla e del Principe D. Luigi di ritornare pian piano al dispotismo perduto. La corrispondenza con l'Austria è per la nostra corte attivissima si fattamente che due giorni prima delle notizie de' giornali gli avvenimenti di Vienna eran conosciuti. La notizia arrivò alle ore 4 p. m. di lunedì ed alle ore 5 Longobardi ordinò che si distendesse il decreto della convocazione dei collegi elettorali, credendo d'illuderci sempre con quelle burle di costituzione. Ora predicano che è sotto ai torchi il decreto per la guardia nazionale, il re parla al popolo e vuole che si stringesse intorno al suo trono!! Gra Ferdinando conoscerà quali saranno gli effetti della sua politica, ed egli prevedendoli ha già mandato molta mobilia a Gaeta, ordinato all'appaltatore Valente, che portasse nella fortezza 400 vacche, e stima così presto il fortunato momento di toglierle il peso della sua pesantissima persona, che il colonnello Roberti di marina, uomo per assolutismo non secondo ad alcuno ha lasciati i diversi comandi che aveva, ritenendo soltanto quelli del vapore il Tancredi ove Ferdinando ha messe già le sue gioie e sul quale si prepara a partire. Meglio sarebbe per lui e per noi se andasse al suo terzo regno di Gerusalemme; però siamo francamente contenti che vada a Gaeta; poichè se è savissima quella massima al nemico che fugge ponte d'oro la è certamente opportuna al presente.

Qui lo spirito pubblico è stupendo ed è illuminato: di transazioni non si contenta più. I chiaroveggenti hanno sempre benedetto il 15 maggio, ed io tre mesi or sono, ti descriveva quell'avvenimento siccome providenziale per l'unione e grandezza d'Italia e per lo sviluppo completo della libertà interna. Ora raccogliamo il frutto delle sventure passate.

Il nostro Radetzky da Messina dimanda truppa, truppa e sempre truppa, e Ferdinando manda parole e sempre parole. Ecco umiliato un despota ed un infame suo ministro: ecco quale è stata la conquista della Sicilia!!

Gran movimento evvi in Calabria, ma non tale da decidere le sorti nostre: sono state spedite là nuove truppe. Ribotti si è fatto partire libero e franco; ignoriamo quale ne sia stata la cagione, poichè non vi può esser generosità nel cuore di un Borbone. Questo fatto due ragioni può avere, o una solenne domanda estera, o un segreto patto di tradimento, che non può temersi in Ribotti, ma che debbono i siciliani però avere in vista.

Altra del 21 ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Appena quì giunte le notizie di Vienna il governo si mise in forte agitazione, tanto vero che si cominciò a parlare di Lega Italiana della quale non si aveva quì cura alcuna. Si riunì un sollecito Consiglio di Stato; in esso Cariatì disse non essere interesse del governo napolitano, nè avere bisogno di convenire alla Lega Italiana; ma tutti gli altri componenti meno imprudenti e stolidi esposero essere non solo interessante ma necessaria; quindi si decise che dovesse anche Napoli entrare nella Lega. Di questa decisione fu data subito notizia ufficiale agli incaricati di Toscana che spedirono all'istante staffetta per portare tale notizia agli altri governi italiani. Non si sa se dopo tanti fatti il re di Napoli può essere accetto in tale Lega —

Il re sembra fortemente percosso dagli avvenimenti di guisa che si parla di amnistie, e di concessioni, sebbene per altro sin ora non si curò che rimettere in carica tutti quelli infami che dopo il 29 gennaio erano stati espulsi da ogni carica come l'abominio della Nazione. Questo operare del governo muove pure i più tenaci conservatori.

Di Sicilia nulla si è aggiustato, nè si aggiusterà perchè quel popolo odia a morte la persona di Ferdinando il Bombardatore — Questi venduti giornali di Napoli divulgano la notizia che nella Sicilia, e specialmente vicino Palermo vi sieno ladri che infestano le campagne; ciò è interamente falso, e ne siamo accertati positivamente in modo da non caderne dubbio. È vero che in Sicilia nei primi tempi della rivoluzione succedettero tali inconvenienti, ma ciò era anche prima della rivoluzione, e i pochi tristi che non mancano mai si approfittarono di quei momenti di confusione. Ma il governo siciliano appena associato richiamò l'interessantissima istituzione de' *captan d'armi* istituzione tutta siciliana che assicura la Sicilia da tali inconvenienti. Questa istituzione diceva il Ministro Medici uomo astutissimo d'invidiare alla Sicilia, ed intanto il governo napolitano aveva tolta, e sostituita la *Gendarmeria* composta di napoletani, non conoscenti de' luoghi, quindi si venne a togliere il vantaggio della succennata istituzione, e si aprì il campo a' furti, ed agli assassinii i quali si commettevano fin nelle istesse città, e dentro Palermo. Ma ora con l'attuale governo può ben dirsi essersi distrutto questo male sociale — E quei 2500 galeotti che per ultimo complimentò del re di Napoli alla Sicilia furono cacciati dal carcere in mezzo alla società, invece di produrre il disordine, si posero anzi dal canto de' difensori della patria —

Queste sono le notizie di Napoli, e di Sicilia e puoi star sicuro non esser dettate da esaltazione di mente ma dalla realtà.

Seguono i sistematici scioglimenti delle Guardie Nazionali del Regno, delle quali non fanno mai parola i giornali del governo. A Teramo, a Ceppagatte, a Cava e a Cappello sono state sciolte le Guardie Nazionali. (Lib. Ital.)

GAETA 12 ottobre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il re Borbone il dì 4 corrente di notte su un vapore da guerra giunse in Gaeta. Aveva fatto dire in Napoli ch'era uscito a passeggiar sul Golfo. Nel Forte si diè sollecita cura di far munire le batterie di copioso numero di cannoni, ordinando che stesser pronti gli artiglieri ad ogni cenno sui pezzi: dispose ancora che fuori della piazza si desse subito opera ad ispiantar Montesecco per il che manderebbe incontante danaro e quanto se ne volesse. Nella città visitò solo il sindaco: per cacciarne alcuna moneta vi andò la filarmonica del Borgo sottostante, alla quale egli disse che avrebbe a ciascuno mandati abiti militari: ma togliessero di mezzo le *coppole* accennando con gesti di dispregio e di odio alle *coppole* della guardia nazionale italiana, ed aggiungendo: manderebbe i cappelli militari. Caminando in mezzo a plebaglia accorsa fu per cadere: volse che dicesse a' circostanti: *era per cadere: già a voi, o alla maggior parte di voi piace che io cada.* Gli si avvicinarono de' miserabili per chieder alcun soldo; di che si mostrò attonito. Partì nel giorno medesimo per esser di notte a Napoli, pria che altri sapesse della sua assenza. La città di Gaeta è indifferente alle sorti d'Italia, usa al dispotismo militare ella non ha vita; il Borgo suo popolatissimo e marinaro ha maggior senno: non ha guari i fanciulli de' due punti abitati veniano nelle domeniche a periodici combattimenti alle pietre non senza certa strategia: gli abitatori della città gran parte figli di militari inauguravano la pugna alle grida di viva il re, ed i borghesi gridando evviva alla costituzione. La vittoria era sempre de' borghesi: i fanciulli realisti a non esser offesi riparavano dappresso alle sentinelle. Il giudice del luogo, ch'è un tristo, ne riferì al Generale, riflettendogli potersi accanto al reggimento formar un partito contrario; perchè già i giovani adulti accorrevano: e quelle pugne furon proibite. Lo spirito de' militari del Forte è uno: il realismo; i sottufficiali studiano a render feroci i soldati per acquistar le spalline: il re proferì esser debitore della sua conservazione alle baionette sole. Gli ufficiali onorati ed alieni da' tristi sensi del Governo sono sorvegliati e designati a dito dalla truppa: si minaccia alla prima occasione di far loro fuoco addosso: v' ha tra essi chi piange delle scelleratezze delle milizie a danno d'Italia e de' popoli. Il Comandante del Forte un tal Gross, o Grossi, dicesi tedesco: stupido, duro, sospettosissimo. Dorme nel dì; tuttanotte è su' forti: fa o cacciare o spionare chi entra in città: ne espelle con rigida aria i suonatori, i comici, i ciechi cantanti che sospetta di emissarii; volea per soverchianza di zelo far andare a fondo il bastimento che s'avea a bordo il Borbone, perchè questi non si scopria da prima e faceva dire, il legno esser solo apportatore di regii plichi.

Nè di miglior garbo è il vescovo del luogo Luigi Parisin, che avverso a libertà, mascheratosi poi liberale ne' tre mesi della costituzione, or anelante a dispotismo dichiara al re *esser mestieri di un buon confessore che gli sveli il giuramento non esser strumento di nequizia, parole originali da lui proferite che accennano non essere il re obbligato al giuramento dato alla costituzione: questa esser nequizia.*

Il Governo ha tentato una reazione sanfedista ne' comuni di Roccaguglielma, Monticelli, san Pietro in Carulis, Aquino, Palazzolo, ed altri di Terra di Lavoro, sotto pretesto che i proprietarii fossero repubblicani; ma i popoli se ne avvidero a tempo: si posero sulle vedette ed obbligarono lo stesso Governo co' lor reclami a contrariarla: Palma soldato rigido ed onorato, e che non si presterebbe a bassezze, volle esigere e gli si spedirono gendarmi e soldati in trecento: i realisti di più centinaia han presi i monti: pare di presente sventata per due distretti di Gaeta e Sora la Santefede: e sperasi che possa esser repressa come felicemente fu represso dal General Comandante di Caserta sui primi di questo mese allorchè il reggimento di cavalleria Dragoni unito con lazzari del luogo volea di notte tempo depreder il paese fatto salvo dall'altro reggimento Lancieri amico per antiche dimore ai cittadini che i facinosi denunziò; un settanta mandati a castigo in Puglia, altri militarmente bastonati.

FIRENZE 20 Ottobre

I giornali toscani pubblicano sei dispacci telegrafici del Governatore di Livorno al governo centrale di Firenze. Col primo a ore 11. antim. Annunzia preparativi per un movimento armato, emissari per tutta la Toscana, la sua intenzione di dimettersi. A ore 12 mer. lo stato della città è sempre più minacciate. A ore 1. pom. il popolo si arma e si dispone ad occupare i forti e le porte.

Chiede risposta. La situazione diviene da un momento all'altro più pericolosa pel governo. A ore 2 il popolo armato s'impadronisce delle Porte, onde impedire l'uscita all'ufficialità che sembra aver ordine di partire; poi s'incammina al Forte per fornirsi di munizioni. Si parla d'ostaggi; tutto si fa senza tumulto. A ore 2 3/4 le porte sono occupate: il governatore dà la sua dimissione; vuol partire; il popolo gli lo impedisce. A ore 4 domanda risposta ai suoi dispetti, ai quali non si è peranco risposto. Due dispetti telegrafici del Ministro dell'Interno al Montanelli gli ordinano di tornare in Firenze, e di dichiarare cessata la sua autorità ove fosse impedito nella sua azione.

A queste notizie telegrafiche l'Alba aggiunge. Possiamo assicurare che questa sera la città di Livorno è tranquilla, sebbene agitata nel corso del giorno da imponentissima dimostrazione armata. Il movimento è stato eccitato, per quanto sembra, dalla circolazione di voci che affermavano esser composto il nuovo Ministero, ed esser composto in senso contrario ai voti della Toscana.

Dopo gli avvenimenti esposti dalla Gazzetta è certo che il Montanelli, dacché il popolo non lo lasciava partire, e non voleva che abbandonasse Livorno dimettendosi dalla carica di Governatore, ha ritirata la sua dimissione. Sulla sera pochi individui (diconsi sconosciuti) tentando di profittare dell'esaltamento del popolo sono usciti in piazza, suscitando un tumulto con voci stramistiche, e pretendendo forse di cambiar forma di Governo s'argomentavano di piantare l'albero della libertà. Il popolo era agitato. Il Montanelli riceveva notizia dell'attentato, malgrado l'insistenza di molti che lo avvisavano esser pericoloso il mostrarsi, malgrado l'attitudine minacciosa dell'avvenimento è sceso rapidamente egli medesimo in piazza, e gridando ad alta voce « non ho nulla a temere quando sono in mezzo al popolo » è stato salutato da una salva d'applausi coi quali la immensa maggioranza mostrava non dubbiosamente intenzioni contrarie all'attentato e gli dava facoltà di parlare. Così coloro che un empio partito chiama agitatori, e tenta di screditare, affrontano i pericoli, e sostenendo impavidamente la causa dell'ordine riescono a farla trionfare.

Le sue parole sono state quali si convengono ad un italiano, ad un cittadino, ad un uomo veramente leale. Il popolo non ha potuto resistervi, ed applaudendo ha aderito. Alcune delle persone sconosciute che avevano cagionato il tumulto sono state arrestate. La quiete è stata rapidamente ristabilita. Livorno ora non è agitata, che dall'aspettativa d'una risoluzione della crisi attuale.

Ore 11 pomeridiane. Il Montanelli arriva in questo momento in Firenze con un treno straordinario, e si reca al Palazzo Pitti.

21 Ottobre (ore 5 pom.)

Il Vapore la Ville de Marseille giunto questa mattina a Livorno porta la notizia che il giorno 18 corrente Radetzky aveva fatto minare alcuni Palazzi di Milano, e voleva cioè fare anche al Duomo, quando il Popolo scagliatosi furibondo sopra i lavoranti e soldati che gli scortavano ne fece un orribile macello. In un istante tutte le campane sonarono a stormo, tutta la città fu in armi e s'ingaggiò tremenda la mischia. Diamo questa notizia senza garantirla.

MODENA 18 ottobre

Il soldato ferito domenica, di cui vi parlai, morì lunedì sera. — A Reggio ieri vi fu un poco di allegria, e fecero una passeggiata con bandiera tricolore. Anche qui, ieri sera, soldati ungheresi si affrettarono molto col popolo, seco cantando inni, e gridando a vicenda: Viva l'Italia! viva l'Ungheria! — Oggi si parlò qui di serie collisioni accadute fra le truppe ungheresi e croate a Milano, Verona, Mantova ec. Insomma tutti credono che presto si sarà a padroni nuovi.

Una disposizione del Delegato del Ministero dell'Interno presso l'Università degli Studi, datata il 16, dispone che, attese le circostanze eccezionali del corrente anno, l'apertura delle Scuole nella Università Modenese e nel Liceo di Reggio sarà protratta al 17 novembre.

(Gazz. di Bologna).

PIACENZA 17 ottobre

Ieri sulla strada detta Levata a Porta Albertina, sei Corporali ungheresi hanno messo la coccarda a tre colori, e gridavano nella strada: Evviva l'Ungheria e l'Italia in compagnia! — Nel cambiare la guardia in piazza, gli ungheresi, quando furono corpo a corpo coi croati, alzarono pure il grido suaccennato, e vanno poi dicendo coi Piacentini: Cari Italiani, siamo fratelli.

I posti avanzati austriaci, fuori di Piacenza, non lasciano entrarvi viaggiatori; per cui le carrozze che transitano con forestieri sono costrette di passare all'esterno, ed intorno alle mura della detta città. — Ciò è tenuto dai Piacentini come un brutto indizio per la causa austriaca in questi paesi.

TORINO 17 ottobre

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 ottobre.

A mezzo giorno entrano i deputati; gli stali della sinistra sono occupati con molta premura, ed in grandissimo numero, in breve tempo non vi rimane più posto vacante. Molti si assidono negli stali del centro. Il lato destro rimane quasi deserto. La divisione delle opinioni così si manifesta per la prima volta nel posto scelto dai deputati. Manca la maggior parte dei deputati della Sardegna e della Savoia. Siedono al banco dei ministri i signori Pinelli, Merlo e Santarosa; più tardi arrivano i signori Revel e Dabormida. Le tribune sono assiegate di spettatori. Il primo ad occupare la tribuna de' diplomatici, è il signor Abercromby.

In questa tornata l'Assemblea si è occupata della nomina degli uffizj.

Leggesi nel Pensiero Italiano:

— 17. — Un congresso di generali ha avuto luogo ieri in Torino, presieduto dal Re Carlo Alberto: faceva parte di questo congresso fra gli altri il celebre generale polacco Chrzanowski: speriamo che in questo nobile consesso si sarà ragionevolmente riconosciuta la necessità di una guerra, e pronta.

— Ieri l'altro sono pervenuti a Vercelli i carri, su cui stavano le armi tanto desiderate delle truppe lombarde. I soldati, gli uffiziali d'ogni grado accorsero intorno a que' carri, e salutarono con un viva l'Italia quelle armi che essi sono impazienti d'imbracciare onde liberare la loro misera patria dallo straniero. I cittadini vercellesi, le truppe piemontesi furono commossi per tanto entusiasmo e gridarono fratelli i Lombardi e vollero intrattenersi a festa comune nel resto del giorno.

18 ottobre

Ieri le Camere ripresero le loro azioni — il momento era solenne — si tratta nient'altro che della salvezza dello stato e d'Italia.

Un bel numero di nuovi deputati occupano le panche dell'assemblea nazionale — Ma Casati e Manzoni hanno rinunciato — Si desiderano molti deputati di Genova, quei di Sardegna che si dicono trattenuti e minacciati dalla fazione gesuitica ivi rinascute, e vari deputati di Savoia.

Dalla prima tornata il contegno della Camera apparve dignitoso, e che voglia badar meno alle questioni di partito che a quelle di alto interesse nazionale. Però la seduta fu insignificante.

Pochi oratori parlarono — Cadorna e Ravina si limitarono ad interpellanze, gli altri a semplici osservazioni.

Alle interpellanze di Ravina il ministro risponderà giovedì. Esse sono: È egli in vigore l'armistizio del 9 agosto? — A qual punto è la mediazione?

— Ricominciando la guerra, di quali mezzi può disporre il governo per sostenerla con speranza di successo?

Dai discorsi che tennero il Pinelli e socii ai deputati, e da quello di Alfieri risulta che se non fecero tutto bene, operarono almeno con buona volontà.

Pinelli promette un rendiconto di quanto operò. Giovedì avrà luogo. (Patria.)

Ieri sera, al teatro Carignano andò in scena la Norma. La rappresentazione di quest'opera prese improvvisamente l'aspetto di una dimostrazione politica. Nel primo atto, alle parole: Sgombre farò le Gallie dall'aquile nemiche, il pubblico proruppe in fragorosi applausi. Al grande coro del secondo atto: Guerra, guerra, le gallie selvo, l'entusiasmo giunse al colmo, e il grido di guerra, guerra si ripeteva fra gli applausi universali. Si volle ripetuto l'atto guerresco; e fra quelli che più fervidamente applaudivano, si ammiravano parecchi uffiziali del nostro valoroso esercito. Oh, i vincitori di Goito e di Pastrengo sentono che è scoccata l'ora della battaglia, ed anelano impavidi ai novelli cimenti cui sono chiamati dalla patria conculeata. (Concordia.)

CONGRESSO FEDERATIVO

Nell'universale mestizia prodotta dai non meritati disastri, il cuore d'ogni buon cittadino sente ancora un palpito d'orgoglio se rivolge il pensiero a Venezia, che sola fa rispettato il nome italiano presso i popoli d'Europa.

Presso noi però, chechè si facciano i governi, vi ha un popolo il quale sa sentire, ammirare e commuoversi in faccia ai grandi avvenimenti, al vero eroismo. Così da ogni parte se non si potè coll'armi, si volò al soccorso dell'italianissima città col pensiero, coll'affetto, più di tutto coi sussidj indispensabili ad una città assediata.

Il Congresso Federativo adunato per breve tempo in Torino, non poteva mancare di concorrere con tutti i mezzi che stanno in suo potere per sopperire alla necessità sempre crescente di Venezia. Jersera egli invitava il popolo torinese ad assistere alla sua ordinaria seduta, mediante una ritribuzione da erogarsi in favore di quella.

Il popolo in folla rispondeva all'invito. La platea, i palchi erano zeppi di persone.

Apertasi la seduta, il presidente Terenzio Mamiani proferì brevi ma sentite parole a rammentare il generoso scopo dell'adunanza, e quindi si lesse un discorso del sig. Lazzaro Rebizzo in lode della forte regina dell'Adriatico.

Il sig. Pier Angelo Fiorentino fu poscia applauditissimo quando colla consueta sua facondia, colle brillanti immagini e coll'animato stile prese a dipingere l'attuale condizione d'Italia.

Dei bisogni della Venezia parlò caldamente il deputato Vicentino, avv. Tecchio, e propose al congresso di redigere un indirizzo pel Parlamento Piemontese onde invitarlo a voler rendere responsabile il governo Sardo delle somme di cui la regina dell'Adriatico potesse abbisognare.

Accolta questa mozione senza difficoltà, venne tosto affidato l'incarico al presidente del congresso, Terenzio Mamiani, di scrivere l'indirizzo. Dopo di ciò, e sentito un breve ed affettuoso ringraziamento di Gherardo Freschi, l'attenzione dei socii si rivolse sulla parte dell'atto federale che riguarda la legge elettorale.

Propugnò il socio Sterbini il principio che l'elezione dei rappresentanti del popolo all'assemblea Costituente, dovesse farsi per mezzo dei singoli Parlamenti d'Italia, appoggiandosi sulla supposta impossibilità d'ottenere il voto universale dei popoli col consenso dei principi.

Rispose allo Sterbini il principe di Canino, in brevi parole; quindi a ribattere gli argomenti addotti dal primo oratore, in un eloquente discorso, presentò savie considerazioni il socio Carutti, il quale ottenne a più riprese universali applausi, e seppè svegliare uno spontaneo movimento d'entusiasmo in tutta la sala, quando accennò con voce calda di santi affetti alla veneranda canizie dell'eroe delle Calabrie, Andrea Romeo, che sedeva al banco della presidenza.

Non entriamo per questa volta ad analizzare la questione di cui si trattava; imperocchè la discussione fu rimandata a domani.

D'altra parte, penetrati della santità dello scopo di questa radunanza, commossi della vista di tanta folla accorsa volenterosa a recare l'obolo suo pei veneti fratelli, e colmi d'ammirazione per l'eroica città, noi non sapremo avere altra parola ed altro affetto che la parola che stava su tutte le bocche e che suonava di affetto e di plausi, all'invita Venezia. (Concordia.)

GENOVA

Italiani!

Il nido della tirannide, al quale mettevano tutte le vili iniquità cortigiane d'Europa, è rovesciato. Vienna combatte per la sua libertà! Non combatteremo noi per la nostra? Non udite venire, o Italiani, un fremito della Lombardia e della Venezia? Il popolo che surge di marzo, sebbene coperto di ferite, non è morto, ma vive; carica il fucile ed aspetta il cenno.

All'armi dunque, o Italiani! Noi siamo alla vigilia dell'ultima guerra, non lenta, non fiacca, non proditoria, ma rapida, sincera, implacata. Levatevi forti de' vostri diritti calpesti, del vo-

stro nome schernito, del sangue che avete sparso; levatevi in nome de' martiri invendicati, della libertà e della patria, saccheggiata, vituperata dallo straniero, forti come uomini parati a morire! Non chiedete vittoria che a Dio è al vostro ferro; non isperate ne' vuoti simulacri, ma nella giustizia; non confidate che in voi. Chi vuol vincere, vince.

Su dunque, raccogliete fucili e spade, o Italiani! Non sonoro promesse, ma opere; non vanti passati, ma glorie avvenire.

All'armi, Italiani!

Genova, 18 ottobre 1848.

G. GARIBARDI.

ALESSANDRIA 17 ottobre

Ti do delle notizie fresche e positive. — Sono arrivati gli ordini per gran movimento di truppa, il di cui risultato è di concentrare tra Mortara, Casale, Valenza ed Alessandria circa 60 mila uomini. Il quartiere generale per ora è in Alessandria. — Si dice che Bava sarà il generale in capo, Chrzanowsky capo dello stato maggiore. La guerra pare certa, e quel che è meglio, offensiva.

(Cart. del Corr. Merc.)

SANT'EMILIO 16 Ottobre

— Questa mane hanno continuato il loro viaggio per Alessandria 78 soldati della Legione Italiana, già al servizio della Francia, giunti ieri tra noi a tamburo battente. — Il loro arrivo fu salutato con vero entusiasmo dal Popolo. — Invitati al Caffè della Guardia Nazionale dalla prima Compagnia del Quartiere Piano, s'ebbero le migliori accoglienze di fraterno affetto oltre un ristoro loro offerto dalla compagnia predetta (Lig. Pop.)

MANTOVA

Si riapsero le porte della città. Gli Ungheresi fraternizzano colla popolazione, e giurano di non volersi più battere contro gli italiani. Si fecero chiudere 20 bettole ed osterie, quelle appunto dove convenivano i soldati Ungheresi. (Corrisp. della Gazz. di Ferrara)

FICARCOLO 17 ottobre

Qui siamo senza Austriaci sino da ieri. Dio ci ha sollevati da questo flagello, e stiano lontani in eterno, perchè la loro presenza non solo opprime, ma le sevizie sono insopportabili. Povero Occhiobello, che ne ha 500 comprese S. M. Maddalena e per disgrazia peggiore di tutte, v'è uno Zofico Deputato politico, più infame di qualunque Austriaco. Di costui ne darò ragguagli esatti, ed anche della sua vita in altra lettera (Corr. della Gazz. di Ferr.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Sessione del 15 ottobre.

Si prosegue a discutere su 'l progetto di costituzione — Si approvano gli articoli 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70 e 71. La discussione non è stata punto interessante: de' suddetti articoli quelli fino al 67 erano gli ultimi del capitolo 5 e completano le attribuzioni del potere esecutivo — L'articolo 67 che disponeva dovervi essere un vice presidente della repubblica nominato dall'Assemblea nazionale su la presentazione fatta dal presidente nel mese che segue alla sua elezione, diede luogo a un emendamento: cioè che la presentazione contenesse tre candidati invece di un solo. Fu accolto, come anche l'altro del sig. Thomas: « Il vice presidente non può essere scelto tra i parenti del presidente sino al sesto grado inclusivamente » — Gli emendamenti presentati per i rimanenti articoli del capitolo sesto riguardanti il consiglio di Stato sono stati tutti rigettati.

In questa tornata ebbe luogo un incidente di qualche importanza. Il general Cavaignac dichiarò, ricordando il voto del 24 giugno, per il quale si statò lo stato d'assedio, che l'iniziativa per ritirarlo apparteneva all'Assemblea; e quindi conchiuse si nominasse una commissione incaricata d'udire le comunicazioni del potere a tal riguardo. L'Assemblea stabilì per l'indomani la nomina della commissione.

PARIGI 14 ottobre

In conseguenza delle modificazioni avvenute nel ministero con decreti segnati dal presidente del Consiglio capo del potere esecutivo, il gabinetto è composto dei signori Marie alla giustizia; generale di Lamoricière alla guerra; Verminhac alla marina e colonie; Dufaure all'interno; Tourret al commercio; Freslon all'istruzione pubblica e culto; Goudechaux alle finanze; Vivien ai lavori pubblici; Bastide a gli affari esteri. (Moniteur.)

— I ministri di cui è accettata la dimissione sono i signori Senard, Recurt, Vaulabelle. Si annunzia la dimissione del sig. Ducoux prefetto di polizia, e dicesi che il sig. Trouvé-Chauvel prefetto della Senna abbia dato pure la sua dimissione.

Inghilterra

LONDRA 12 ottobre

Si sospetta fortemente che il governo inglese sia sul punto di fare una non santa alleanza colla Francia per impedire al Re di Napoli di punire i suoi sudditi di Sicilia e di ricuperare il possesso di quell'isola. Queste potenze sanno che la Russia non permetterebbe che vi si opponessero colle armi. Intanto sotto il pretesto di rilevare dal servizio i tre vascelli Hibernia, Snperb e Rodney, la nostra flotta del Mediterraneo sarà aumentata immediatamente de' vascelli Caledonia, Principe Reggente, e Bellerofonte i quali si preparano per raggiungere l'ammiraglio Parker. Il vascello il S. Vincenzo andrà a Lisbona colla bandiera di Sir Carlo Napier, per trovarsi così a mezza strada dalla flotta del Mediterraneo. (Morn. Chronicle.)

Spagna

Secondo la nostra corrispondenza una colonna di 200 costigionali fatta prigioniera da Cabrera sarebbe stata passata tutta quanta per le armi.

Germania

FRANCOFORTE 12 ottobre

L'Assemblea Nazionale negli affari di Vienna. Bergher di Vienna propone che l'Assemblea dichiari benemer-

to della Patria il popolo di Vienna che ha rovesciato un Ministro traditore e perfida Camarilla.

La proposta non è dichiarata urgente.

Eisenmann (Bavarese) propone come urgentissimo di mandare Commissari mediatori in Austria. Neppure questa proposta è dichiarata urgente.

Finalmente il Ministero Schmerling (di Vienna) dichiara esser qui stati presi dal Ministero del Potere Centrale e approvati dal Vicario i necessari provvedimenti riguardo agli avvenimenti di Vienna, i quali saranno subito eseguiti, e l'Assemblea ne sarà informata. — Wiesner ed altri protestano anticipatamente contro ogni invio di truppe germaniche in favore dell'Imperatore contro Vienna. (Deutsche Zeitung.)

ALTENBURG 2 Ottobre

Le truppe reali sassone sono qui entrate oggi. I tre battaglioni di guardia civica erano sotto le armi, ed occupavano le piazze principali. Una parte dei civici gridava *viva Steker! viva Struve! viva la Repubblica! viva la libertà! viva l'Alleanza!* La maggioranza manifestasi altamente per il partito repubblicano.

TRÈVES 10 Ottobre

Le idee cominciano a farsi strada anche nelle truppe. I soldati del vigesimo sesto reggimento d'infanteria di guarnigione costì, dopo aver assistito ad una grande riunione popolare, percorsero le strade gridando *viva Steker!*

Austria

VIENNA 10 ottobre

Quest'oggi fu pubblicata dal parlamento la seguente notificazione:

Agli abitanti di Vienna.

Concittadini! Varie voci inquietanti circolano per la città, accendono gli animi e infondono negli abitanti un'angoscia ed apprensione, che sta in contraddizione col contegno savio e virile, col diportamento pieno di saggezza, con cui si distinsero finora gli abitanti di Vienna. Si temono attacchi, si esagera ogni avvenimento, e per tal modo s'ingrandisce un pericolo, che per il momento non apparisce che come una probabilità.

Secondo un annuncio sicuro ed ufficiale ricevuto iersera dal Comitato della Dieta, il Barone Jellachich è arrivato a Schwadorf con circa 2000 uomini di truppe miste, ch'erano affatto rifiutate e non nella miglior condizione.

La Dieta manterrà colla stessa cura ed energia, come finora, anche d'ora innanzi l'interesse di tutta la monarchia, del trono, come pure della città di Vienna; il Comitato di essa, d'intelligenza col ministero, incaricò il Comando superiore della Guardia Nazionale a tener pronti tutti i mezzi per la difesa, nel caso d'un possibile attacco.

Abitanti di Vienna! In nome della patria, della libertà e del vostro proprio bene noi vi scongiuriamo a non prestar credulo ascolto alle molte false vociferazioni, ma ad affidarvi alla vostra propria forza sperimentata e alle prese misure.

Vienna, 10 ottobre 1848.

Dalla Dieta Costituente.

SMOLKA, primo vice-presidente.

CARLO WIESER, segretario.

La capitale prese l'aspetto di una città assediata. La guardia nazionale e la legione preparano sui bastioni e sulle porte ogni possibile mezzo di difesa, cominciarono, come si disse dei conflitti parziali fra le truppe e i cittadini, alcuni dei quali furono disarmati da quelle. Dicesi che Jellachich si avanzi sempre più dichiarando di agire nell'interesse del trono e di voler ristabilire la quiete e la pace nella capitale. Si spera che riuscirà agli sforzi del parlamento di salvare la città da ulteriori disordini. Il comitato degli studenti respinge un invito del comitato centrale delle società democratiche di voler inviare dei deputati alle sue sedute, dichiara di voler mantenersi sulla via della legalità e di voler dipendere soltanto dal proprio comando e di pieno accordo con quello della guardia nazionale.

Ore 2 pom.

Corre la voce che le guardie nazionali vogliono attaccare le truppe appostate nel Belvedere e nel palazzo Schwarzenberg. Si spera però che un avvenimento cotanto deplorabile non avrà luogo. Dicesi anche che Kossuth arriverà con 15 bastimenti a vapore.

Ore 3 pom.

Si batte l'allarme per la notizia che Jellachich sia giunto a Fischament. Si radunano molti volontari spiegandosi nella piazza s. Stefano, e si chiude la porta Carinzia. Oh si spiegate invece la bandiera della pace!

Nella seduta del Parlamento tenutasi questa mattina fu riferito essere stato inviato l'ordine al generale Auersperg di ritirarsi colle sue truppe nelle Caserme. Il ministero inviò un dispaccio a Jellachich, protestando solennemente che la città di Vienna non abbia da divenire il teatro della guerra ungarico-croata. Per conseguire unità nei mezzi di difesa vennero investiti il Consiglio comunale e il Comando superiore della guardia nazionale dei necessari pieni poteri.

Queste sono le ultime notizie che ci dà il Supplemento alla Gazzetta di Vienna della sera del 10 corrente.

Il giornale del Lloyd tedesco del 10 ci dà sotto la rubrica *ultime notizie in data del 9*; che il Deputato Prato inviato al campo del Bano lo abbia trovato nel castello di Schwadorf circondato di ufficiali e truppe male in arnese. Aver egli dichiarato che quanto all'Ungheria ei non poteva accettare alcuno scritto da parte del parlamento austriaco, che ne accettava però per quanto concerne l'intera Monarchia. Voler egli recarsi colle sue truppe dall'Imperatore. Dicesi che il suo Corpo d'armata ammonti tutto al più a 3000 uomini.

L'Allgemeine dice invece 20,000 soldati affamati.

Continua poi quel giornale a riferire una voce senza garantirne la verità, che le truppe cioè di Jellachich, siano state totalmente battute dagli Ungheresi, con perdita di 1158 croati e 7 ufficiali; che 4000 confinari abbiano con-

segnato agli Ungheresi le loro armi e il generale Nugent juniore; (?) il quale sarebbe stato appiccato presso a Raab; che le truppe croate si trovano in generale in pessimo stato.

11 ottobre.

La distribuzione delle armi continua sempre; più di 60 cannoni presi nell'Arsenale son già appuntati sui bastioni e nelle piazze. Di munizione v'è abbondanza. Ieri gli studenti s'impadronirono alla Dogana de' Carri carichi di casse di armi che erano destinate ad essere esportate. Una spia con lettere è stata condotta all'Asala (Università); anche il conte Reese in ultimo destinato a comporre il Ministero Ungherese, si dice fatto prigioniero.

Con grande ansietà s'aspetta la notte.

Ci vien riferito da Stein che il viaggio di S. M. prosegue lento e grave. Precedono le 5 carrozze 3 compagnie di cacciatori, un mezzo battaglione di cavalleria, una divisione di cavalleggeri; altrettanti drappelli e nello stesso ordine seguono le carrozze.

Da Stein parimenti rileviamo che dopo il passaggio del ponte il militare si pose in ordine di battaglia, che il treno sostò alquanto, e solo allora che il sopraggiunto popolo non diede segni di disapprovazione, attraversò la città nell'ordine primitivo. Dicesi che l'Imperatore si mostrò assai sofferente, e che nessuna voce di giubilo abbia interrotto il silenzio della marcia. Tutto il paese sembra deplorare il passo, cui l'Imperatore si lasciò indurre.

In Vienna regna l'ordine; molte botteghe si riapsero, le donne attendono alle faccende domestiche, gli uomini sono sotto le armi. Si dura fatica a ritenere gli armati dall'attaccare il militare, correndo voci che questo voglia assalire diversi punti. Sono possibili finiti attacchi da parte del militare, manca però motivo ad un serio combattimento, e noi non possiamo credere che si voglia spargere sangue inutile.

Secondo notizie di viaggiatori gli avamposti dell'esercito ungherese sono già alle prese colla retroguardia croata.

Nella fortezza d'Eger scoppiò una sommossa militare.

Un Corriere d'Italia recò la rivolta dei reggimenti ungheresi e croati.

Vuolsi che il generale Auersperg abbia data la sua dimissione.

Le titubanze degli ungheresi di sorpassare i confini tedeschi per inseguire il Bano, sono tolte dal momento che Jellachich entrò in suolo tedesco non disarmato, ma al contrario rinforzato da altre truppe.

Volontarii di tutte le nazioni, non esclusi Tscheci e Croati, accorrono a Vienna.

Vienna. (Notificazione). Si è sparsa per la città che la Dieta abbia vietato alle truppe ungariche di sorpassare i confini austriaci.

Divieto tale non parti dalla Dieta.

Vienna, 11 ottobre 1848.

Dalla Commissione della Dieta

R. Brestel, Vice-presidente.

Prato, Cancelliere.

Noi scongiuriamo la popolazione di Vienna per la libertà, che difendiamo, per l'onore della nostra città, che sfolgora in queste procelle, a non recare la minima macchia alla nostra gloria.

Circondati dal nemico, abbandonati dal nostro principe, minacciati da traditori, mostriamo al mondo che la nobile virtù cittadina rifugge chiarissima nei giorni del pericolo. (Gazz. Triest.)

Jellachich sta con 20,000 uomini affamati presso Simmering, distante un'ora da Vienna. Dalla torre di S. Stefano si dà il segnale che il Bano muove verso la città. Si fanno nuovamente barricate. Si suona la marcia generale. Si distribuiscono le armi: — A mezzanotte tutta la città è illuminata. Si suona di nuovo l'allarme, le campane suonano a stormo; 60 cannoni, che il popolo rapiva nell'arsenale, sono collocati su tutte le piazze.

12 Ottobre

Non si conferma la notizia del bombardamento di Vienna, nè della proclamazione della repubblica. Molti deputati Cechi (boemi slavi) lasciarono la Dieta per ritornare a Praga, dove vogliono stabilire un'altra Dieta.

Nella presa dell'arsenale il popolo s'impadronì di cinque mila fucili, sicchè è armato come la guardia nazionale e forse più.

Dicesi Jellachich arrivato a Schönbrunn; ma molti giornali lo dicono in piena fuga, e che venti mila del suo esercito dimandarono capitolazione.

In Dalmazia insurrezione; e si dice che dieci mila montenegrini marciano in soccorso di Jellachich. (Gazz. di Spener.)

Jellachich credendo di venire ed entrare in Vienna a porte spalancate, è rimasto ben mortificato nel trovar le cose tutte al rovescio dei suoi piani. Intanto vi do positivamente la notizia, che gli ungheresi che l'inseguono a piena corsa, l'hanno raggiunto, e già l'avanguardia ungherese, sufficientemente in forza, ha attaccato vigorosamente Jellachich. Noi speriamo che la fortuna non sia per venir meno sotto le mura di Vienna, come loro non mancò sulle rive delle Welence.

(Cart. del Pens. Ital.)

Ieri il popolo voleva bensì esser primo ad attaccare i militari, ma i capi ne lo distolsero, conoscendo la dubbiezza del successo. L'allarme però continuò nel dopopranzo, essendo certo che gli avamposti di Jellachich erano già poco distanti dalla linea dei sobborghi. La ricerca d'armi nella città e sobborghi fu tale che nell'arsenale non ve n'hanno quasi più; è meraviglioso l'ardore con cui tutti si preparano a combattere, e la tranquillità che regna in un istante sì decisivo.

I rapporti dati nella seduta di iersera, tolsero ogni dubbio sulle intenzioni dei generali che ci minacciano. Primo riferì Pillersdorf per la commissione inviata ad Auersperg onde tentare un'ultima volta d'indurlo a rimandar le truppe alle caserme, coll'incarico di trattare secolui, e sentire se proponesse condizioni accettabili onde abbandonare quella posizione minacciosa. Il generale ripeté loro ciocchè disse i giorni precedenti, e che ognuno scerze quanto sia assurdo, cioè, che la sua non è posizione minacciosa (e non può esserlo di più), ch'egli vuol soltanto garantire i soldati da insulti per parte del popolo, e così via. Messo alle strette poi disse, ch'egli aveva avuto ordine dal suo superiore, cioè dal ministro, di concentrarsi, e se frattanto questo superiore mancò a vivi, egli non può obbedire ad altri ordini che a quelli che emanerebbero dal di lui successore. Dunque ministri e Parlamento non contano uno zero! Parlando poi delle condizioni egli ne fece sentire di tali, che non si potrebbero neppur proporre ai Viennesi, poichè renderebbero vano tutto il sangue sparso e le fatiche sopportate.

Fu annunciata la missione del deputato Löbner presso S. M. per fargli conoscere il pericolo in cui si trovava la città, ed eccitarlo ad emanare ordini che inducano il Bano a desistere dall'attacco. Fu annunciato anche un dispaccio di Hornbostl, donde risulta che S. M. era iermattina a Hadersdorf presso Krems, intenzionato di proseguire il viaggio verso Brünn oppure Olmütz, per trattarsi in una di queste due città.

Più tardi giunsero i due deputati di ritorno dal campo di Jellachich, e portarono una sua risposta scritta. Questa è all'incirca del seguente tenore:

« I motivi che mi fecero dirigere a questa parte la marcia delle

mie truppe sono i miei doveri, come servo dello Stato e come soldato. Come servo dello Stato devo controoperare all'anarchia; come militare, il tonar dei cannoni m'indica la direzione della marcia. I miei scopi sono: conservazione dell'integrità della Monarchia con purificazione di tutte le nazionalità e fedeltà verso l'Imperatore. Le mie truppe non opprimono nessuno, poichè dei viveri vengono rilasciate quitte, ed i quartieri sono in campagna aperta. Io non vengo qui per esser perseguitato da truppe ungheresi, ma se mi attaccano saprò respingerle. Sul territorio austriaco non conosco differenza tra Ungheresi e Croati, e non riconosco senonchè truppe I. R. austriache.

Quartier-generale Roth-Neusiedl, 10 ottobre.

Jellachich **

Le stesse cose all'incirca le disse a voce; aggiunse che a lui non consta dell'esistenza d'un ministero in Vienna; saper soltanto che S. M. ha intenzione di formarlo, ma che non lo ha ancor formato. Concluse che tenterebbe gli estremi mezzi per ristabilire l'ordine. Il deputato Bilinski gli rispose, che in tal caso anche la città di Vienna tenterà gli estremi mezzi per difendersi; e si separarono. Dopo questa comunicazione l'Assemblea si sciolse. Queste parole non abbisognano di commentario.

La notte fu poco tranquilla; alle 11 campane a stormo, tamburi, grida; sembrava che il nemico fosse alle porte, s'illuminarono tutte le finestre, si attese ansiosamente, e poi si seppe che era un falso allarme per uno scontro di due pattuglie al Wieden. Alle 2 di notte entrarono in città circa 600 Guardie Nazionali di Brünn in tenuta magnifica per recar soccorso ai loro fratelli della capitale. Da tutte le altre parti giungono sempre nuovi rinforzi. Si parla molto dell'armata ungherese che è al confine, ma si dice che non azzarda passarla senza un ordine o invito. Sinora almeno non sento dire che si sia avanzata. — Il municipio decise di passare un'annua pensione di franchi 200 ai feriti che diverranno inetti al lavoro, ed alle vedove dei morti di questa pugna; e franchi 50 annui sino ai 18 anni agli orfani — Oggi tutti sembrano abituati a questo stato di cose, che pure non può durar molto; la vigilanza e l'alacrità nella difesa continua, anzi aumenta; gli studenti di Praga, sebbene slavi, mandarono una deputazione ai loro colleghi di qui, assicurandoli che la loro causa è comune, perchè è quella della libertà, e che per la libertà vogliono vivere e morire. I Polacchi qui residenti formano una legione a parte. Le porte della città e le linee dei sobborghi sono difese da bellissime barricate costrutte da persone dell'arte; però è tenuta libera la circolazione, sempre sotto stretta sorveglianza delle persone, per iscoprire i sospetti o traditori.

Il Parlamento tenne questa mattina una breve seduta, ove si annunciò esser pervenuto oggi alle 5 di mattina una notizia telegrafica da Brünn del deputato Löbner, che avverte, che a quell'ora S. M. non era ancor arrivata in quella città. Poi uno scritto di Hornbostl, che dichiara avere spiegata all'Imperatore la posizione del paese, dimostrata l'inutilità di misure violente, ma non aver trovato quella fiducia che s'attendeva, ed anzichè esser obbligato ad atti cui non poteva in coscienza aderire, stimò opportuno di dare la dimissione mediante uno scritto motivato, di cui comunicò copia all'Assemblea. Si parla delle ingiurie sofferte ieri dal deputato Borrosch nel campo di Auersperg, che furono esagerate dai giornali, ma che sono vere in quanto alla persona di Borrosch soltanto. Si ritorna sui dettagli della catastrofe di Latour e si decide che verranno pubblicati per cura dei deputati che ne furono testimoni, affinché il pubblico non sia indotto in errore da falsi racconti.

La Commissione permanente riferisce nulla essersi trascurato per la difesa della città; il nuovo comandante della G. N. occuparsene attivamente sussidiato da un consiglio di ufficiali; le truppe che s'erano unite al popolo essere state alloggiate in una caserma e riorganizzate, per servirsene all'uopo. Nondimeno propone un altro mezzo di conciliazione, cioè una deputazione di 40 membri, uno per Provincia, onde recarsi da S. M. esporgli lo stato della città, ed invitarlo a tranquillare la popolazione rilasciando ordini opportuni ai due comandanti che la minacciano. Fu adottata la proposta, coll'aggiunta che i deputati eccitino novellamente S. M. a ritornare nella residenza, e che siano latori d'uno speciale indirizzo scritto. Si decide che partirebbero con un treno straordinario della strada ferrata. Gli eletti sono: Galizia, Barkowski, Boemia, Skoda; Moravia, Feisalik; Austria inferiore, Schmitt; Austria superiore, Peitler; Stiria, Thinfeld; Tirolo, Clementi; Illirio, Dalschein; Litorale, Madonizza; Dalmazia, Radmilli.

(Gazz. Triest.)

12 ottobre

Il conte Auersperg ha abbandonato la sua posizione, e ritirandosi a tre miglia dalla città a Entzensdorf sembra volersi riunire a Jellachich. Anche questi si è ritirato.

Hornbostl che aveva annunciato il suo ritorno con una lettera dell'Imperatore non è per anco giunto. Il deputato Löbner che il giorno 14 fu spedito dalla Dieta in luogo di Hornbostl con un nuovo invito all'Imperatore a tornare nella Capitale avanti ch'è sia troppo tardi; non ha per ora dato ragguaglio della sua missione.

Dobhoff ha dato la sua dimissione dal Ministero per motivi di salute.

Voci dicono a Bruck sulla Leitha non lontana dalla Capitale un esercito di 60,000 uomini ungheresi.

Certo è che il Parlamento di Pesth ha spedito per ora una numerosa deputazione armata (con Pazmandy alla testa) al popolo Viennese onde porgergli la mano di pace e di fratellanza.

Da Praga continuano le spedizioni di soccorsi contro Vienna; un corrispondente dell'Allgemeine li somma già a 10,000 uomini

PRAGA 9, 10, 11 ottobre

Da questa città partono continuamente truppe contro Vienna. Si dice che Windischgratz ne prenderà il comando supremo. Anche da Cracovia si dice che il generale Schlick sia partito con tutto il Corpo al suo comando.

Venti deputati Czeki fra i quali Rieger di Praga hanno invitato tutti i loro partigiani parlamentari ad una Condenza a Brünn (Moravia) per deliberare sui modi di conservare all'Assemblea la libera discussione, e garantirne l'esistenza. (Allgemeine.)

PESTH 7 Ottobre

Da 4000 confinari hanno consegnato le armi agli Ungheresi — Il generale Nugent junior (Alberto) è stato preso ed impiccato presso Raab.

PIETRO STERRINI Diret. Resp.